



Un'immagine tratta da YouTube mostra colonne di fumo nella città di al-Baida.

Twitter e geo-blog fanno paura al Colonnello

In Libia il ruolo del web è meno decisivo di Egitto e Tunisia ma è scattata lo stesso la censura su internet e cellulari
Proteste e movimenti di truppe "svelati" dalle mappe on line

L'analisi

CESARE BUQUICCHIO

cbuquicchio@unita.it

Il web ha infiammato le proteste in Tunisia ed Egitto. E in Libia? Basta un primo dato a dare il segno della differenza tra i tre paesi del Nord Africa. Gli utenti connessi al web erano, nel 2008 (fonte *Internet World Stats*), oltre 8 milioni e mezzo nella terra del Nilo, quasi 2 milioni nell'ex colonia francese e poco più di 200mila nel regime di Gheddafi. A questi dati

vanno anche aggiunte le differenze linguistiche tra i tre paesi, con tunisini ed egiziani più capaci di comunicare in inglese e francese con la comunità on line. Ma il web fa paura lo stesso al Colonnello che a partire da ieri notte ha provveduto ad oscurare l'accesso dei libici ai social network Facebook e Twitter e a diversi siti di informazione come Aljazeera.net. Spesso la censura avviene con una brutale sospensione dell'elettricità in zone specifiche del paese. Un grafico prodotto da Google che monitora il traffico web internazionale mostra la curva delle connessioni libiche che nelle prime

ore di sabato si schiaccia verso lo zero. Solo nel pomeriggio di ieri le comunicazioni web sono riprese in quasi tutta la Libia. Nonostante la censura, informazioni, immagini e video di quello che sta succedendo in Libia filtrano lo stesso. Passano dal cellulare di uno dei manifestanti in piazza a Bengasi al computer di qualche libico che vive fuori dal paese e da lì rimbalzano in tempo reale su Twitter e Facebook. E così, sotto il segno dell'hashtag #Feb17 (hashtag vuol dire 'cancellato' in inglese ed è il modo più immediato per cercare un argomento su Twitter) "gemello" di #Jan25 divenuto simbolo della rivoluzione egiziana ed ispirato al giorno della grande protesta, ecco cronache dalle piazze, richieste di sangue e medicine

per gli ospedali, allarmi per gli assembramenti delle forze governative e per l'utilizzo di soldati mercenari nelle strade libiche. Ma Twitter viene usato anche per lanciare appelli ai "fratelli" delle città di confine di Egitto e Tunisia per rifornire i libici in lotta delle loro schede telefoniche. Anche quelle, infatti, nelle ultime ore sono state prese di mira dal regime di Gheddafi che ha iniziato a sospendere le comunicazioni mobili nelle zone più calde del paese. Il web, dunque, come fonte di informazione per chi sta fuori dalla Libia ma anche come strumento logistico per riorganizzare le proteste in piazza. Ecco allora l'esordio del sofisticato geo-blogging di @arasmus (cerca il suo nome su Twitter) un mediattivista, sembra di origine iraniana, che sfruttando le mappe interattive di Google Map e attingendo le notizie da contatti selezionati su Twitter e altri siti web di informazione, tiene aggiornata ogni città e ogni strada della Libia sui disordini in corso, sui movimenti della polizia, sulle zone più tranquille, sulla situazione di stazioni ed aeroporti. Una Radio Londra in versione 2.0. La direzione è sempre la stessa: la Liberazione. ♦

L'ONORE DELLA QUERELA

Per aver denunciato il regime liberticida di Gheddafi, l'Unità è stata querelata dall'ambasciatore della Libia in Italia. Unico giornale ad aver ricevuto questo trattamento. Ne siamo orgogliosi